

DIO LIBERA ANCORA

1) Dio non ha esaurito il suo potenziale di liberazione

L'avverbio "ancora" non è superfluo. Molti soggetti si sono dileguati e perfino le stelle si spengono. Molte imprese chiudono i battenti perché il loro prodotto è stato superato sul mercato. Anche sulla passerella filosofica molti "prodotti" si consumano presto.

Invece –ecco la professione di fede che ci ridiciamo ogni Pasqua- Dio non si è consumato, non ha cessato di essere liberatore.

Anche oggi, ancora oggi, Dio non è un vulcano spento. L'attuale consumismo non ha consumato il Dio biblico, ma gli idoli.

Dio viene incontro a Mosè ed al popolo della Bibbia come fuoco: "*Mosè osservò e si accorse che il cespuglio bruciava, ma non si consumava*" (Esodo 3,2). Che immagine stupenda per narrarci, per dirci allusivamente che Dio non ha esaurito la sua fiamma! La fiamma di Dio non è una fiammata. Questa professione di fede trova accenti caldissimi nella preghiera dei salmi:

*"Allora ho detto: Mio Dio ...
Fin dall'inizio, Tu hai fondato la terra,
il cielo è opera delle tue mani:
essi spariranno, ma Tu resterai,
si consumano tutti come un vestito,
Tu li cambi come un abito usato,
Tu rimani sempre lo stesso,
i tuoi anni sono senza fine"* (Salmo 102)

*"I giorni dell'uomo durano come l'erba,
fioriscono come un fiore di campo:
appena il vento lo investe
scompare e non lascia più traccia.
Ma l'amore del Signore dura per sempre,
la sua grazia si estende di padre in figlio ..."*

Sono parole che segnano la distanza. Non umiliano l'uomo, ma esaltano Dio. La riflessione intensa e fiduciosa, ritorna al salmo 144. questo ancoraggio di fede sostenne l'esistenza dei profeti, costituì uno degli elementi portanti della vita di Gesù e dell'esperienza delle prime comunità.

Noi, lodando Dio, siamo invitati a riscoprire oggi la sua azione. Ci è espressamente richiesta una confessione di fede. Dio è un soggetto reale, attivo.

2) In Gesù, nella sua esistenza storica e nella sua resurrezione, Dio ha spezzato tutte le catene.

Dio ha prodotto in Gesù il massimo della libertà in "carne umana".

Per l'Antico testamento, figlio di Dio significa avere ricevuto una missione da Dio e averla portata a termine in un atteggiamento di obbedienza. Questo significato passa nel Nuovo Testamento, cosicché quando Gesù viene indicato come figlio di Dio, si fa riferimento alla missione che il Padre gli conferisce, all'obbedienza con cui Gesù assolve questa missione e alla reciproca confidenza e fiducia che si stabiliscono tra Padre e Figlio. Essere figlio di Dio richiede che si assuma un atteggiamento senza riserva di risposta alla chiamata di un Dio che convoca l'uomo a un'impresa di liberazione.

Nella “carne”, cioè nell’esistenza storica di Gesù di Nazareth, Dio ha fatto fiorire la sua libertà. In altre parole in Gesù Dio ha dimostrato fino a che punto può rendere libera un’esistenza umana. Certo, in Gesù questo avviene in un modo unico.

Procedo in modo esemplificativo.

- a) Gesù viene liberato dalla schiavitù delle cose (potere, ricchezze, gloria). La “realissima” delle tentazioni (Luca 4 e Matteo 4) ci presenta, in un trittico efficace e suggestivo la realtà di un Gesù che tutta la vita si trovò a scegliere. Altri brani evangelici si trovano sulla stessa lunghezza d’onda.
Non dimentichiamo mai che Gesù, nato nel ceto medio, andò in giù mentre si trovava nella Situazione ideale per compiere una “scalata” sociale. La gloria non lo deviò da suo compito
Quando la folla corse per farlo re.
- b) Gesù viene liberato dai condizionamenti e dai pregiudizi verso le persone emarginate, straniere, infami e verso le donne. Mentre Gesù non dimostra alcuna sudditanza verso le “sacre persone e autorità” del suo tempo e sa prendere le distanze e, all’occorrenza, opporsi senza compromessi (libero di fronte all’autorità), non resta nemmeno prigioniero di un maestro, profeta e amico
Come Giovanni Battista. Gesù, suo discepolo forse per lungo tempo, andrà oltre il Battista, testimoniandoci quanto sia importante essere liberi anche dai propri “profeti”.
Come non vedere in Matteo 15 una delle tappe del Gesù, che si lascia convertire dall’azione di Dio mentre incontra una donna straniera?
Il gruppo dei discepoli non è puro. Tutte le scene evangeliche di convivialità sono immersioni di Gesù nel mondo degli esclusi e segnano la sua conversione quotidiana.
- c) Gesù viene liberato dall’idolatria di se stesso.
Egli sa bene che tutto, in lui, dipende dal Padre che –dice- *“è più grande di me”* (Gv.14,28).
Gesù conosce l’esperienza del limite: *“Perché mi chiami buono? Nessuno è buono tranne Dio!”* (Lc.18,19). La lavanda dei piedi ci “rende bene” il suo modo di stare al mondo e la profonda convinzione di sé che Gesù nutriva. Nessuna umiltà falsa e rinunciataria, ma nessun cedimento ai fini della gloria.
- d) Gesù “teme” la morte, ma crede nel Dio che vince anche la morte.
Gesù non affronta seraficamente la morte, Egli, tanto meno, se la va a cercare. Gesù non è Venuto per morire, ma per vivere. Che la morte di Gesù fosse stata voluta e predeterminata da Dio per la salvezza dell’umanità è una interpretazione teologica di cui conosciamo lo sviluppo, ma non un dato storico. Presto diventò ideologia religiosa e fu letta in chiave di espiazione.
Per Gesù Dio è il Dio dei viventi e noi saremo con lui e il vangelo, dalla parabola di Lazzaro alla vicenda della donna che ebbe più mariti, a tutto il linguaggio del regno di Dio, ci annuncia
Questa speranza-promessa di Gesù che diventerà uno degli annunci centrali di tutto il Nuovo Testamento (Vangeli, lettere, Atti).
- e) Gesù libera i suoi ascoltatori dalle false immagini di Dio.
Ciò è possibile perché Gesù a sua volta, è libero da certi immaginari idolatrici o punitivi di Dio.
Il Padre buono (e tutte le parabole di Luca 15) ci annunciano un Dio che si sporca le mani
Cercando chi si è perduto e cerca e perdona chi non si è ancora pentito. I tratti della bontà e Della misericordia “riempiono” il Dio di cui ci parla Gesù. Si tratta comunque di un Dio che è “di parte” pur essendo aperto all’accoglienza e al perdono verso tutti. Come “figli nel Figlio”, entrando nella sequela di Gesù veniamo a trovarci nel suo stesso sentiero. Dio può operare frutti di libertà anche nella nostra vita sospingendoci ad una continua conversione.

3) Il Dio che libera crea continuamente “eccessi” ed “eccessivi”

Se percorriamo le pagine dell’ Antico Testamento e del Nuovo Testamento ci imbattiamo molto spesso con un fatto: Dio pratica gli eccessi e produce uomini e donne che “escono”, vanno fuori, non si lasciano contenere dai saggi perimetri delle “norme” e della normalità.

La liberazione passa attraverso la rottura della prassi normalmente accettato: Dio produce gli eccessivi.

Gesù, nella sua vita, “sporge” continuamente da un tracciato di persona “ragionevole” normale, misurata. In Gesù Dio ha ecceduto oltre ogni nostra possibile immaginazione.

Se fu follia per Abramo partire lasciando tutto, aspettare un figlio da una donna sterile, essere disposto a “sacrificare” a Dio il figlio della promessa, continuare a credere “sperando contro ogni speranza” (Rom. 4,18), inoltrarsi in un viaggio senza sapere dove andava (Ebr. 11,8), che pensare di Elia ed Eliseo? Tutte le pagine che ci parlano della loro “avventura” di fede costituiscono una sfida al buon senso ed un fidarsi di Dio contro tutte le evidenze.

Davide davanti a Golia è un’altra pagina di follia. Mosè e il faraone il “popolo” delle “tribù” schiave in Egitto che mette in scacco l’armata del faraone ci riconduce alla follia che Dio compie nella direzione della liberazione. Ma se dovessimo esplorare l’ Antico Testamento sotto questo profilo, ne avremmo per ore.

Gesù è la grande follia di Dio: in lui l’eccesso si manifesta nella vita quotidiana. Gesù fece sogni di follia e li tradusse in vita, in preghiera, in relazione con le persone. In lui Dio “produsse” un’esistenza assolutamente “eccessiva”. Gesù viene percepito come “folle”, esagerato ed eccessivo, dai suoi stessi familiari. E’ il capitolo 3° del Vangelo di Marco. La sua famiglia si preoccupa di farlo rientrare nella normalità.

La parabola dell’amministratore astuto induce i lettori –paradossalmente- ad imparare qualcosa da un personaggio che verrebbe semplicemente bollato come imbroglione.

Il Padre buono di Luca 15 è piuttosto un irresponsabile che, si potrebbe dire, si lascia burlare due volte. Ma Dio è come un padre folle che accetta la libertà dei figli fino in fondo, senza riserve. E’ addirittura un padre deviante perché non conosce più la strada del castigo che la “sapienza” tanto consigliava al buon padre di Israele.

Ma devianti sono tutte le simpatie di Gesù. Il suo universo mentale si fa concretezza quotidiana altrettanto deviante. Le sue compagnie non stanno al gioco del galateo civile e religioso ...

Di tanto in tanto gli amori più profondi del suo cuore emergono polemicamente: **“Vi assicuro che ladri e prostitute vi passeranno davanti ed entrano nel regno di Dio” (Mt. 21,31).**

Egli smaschera le distanze e crea convivialità trasgredendo le regole della società.

Luca 7,36 ci narra uno degli imperdonabili eccessi di Gesù con una donna peccatrice. Questa donna, di fronte al comportamento freddo ed educato del fariseo Simone, infrange tutte le regole del gioco. Regala a Gesù baci, lacrime e tenerezze. E Gesù che una donna così sta amando: egli dà spazio all’amore di questa donna.

La tenerezza accettata e ricambiata senza paura e scandalo fa di Gesù un maestro inaccettabile, da rifiutare. I Vangeli “normalizzano” Gesù in una certa misura.

Gesù ha fatto tanti sogni di follia; qualcuno è andato male, ma qualche altro è diventato realtà.

Gesù sogna un mondo in cui i ricchi si convertono alla fraternità.

Marco 10 ci documenta un sogno svanito, andato in fumo. Il ricco si allontanò da Gesù e rimase con le sue ricchezze. Zaccheo invece realizza il sogno di questa conversione possibile solo a Dio (Luca 19).

Gesù non solo ama, ma si appassiona: **“Beati quelli che hanno compassione (amano visceralmente) degli altri” (Mt.5,7); “vedendo le folle, Gesù ne ebbe compassione” (Mt.9,36),** cioè si appassionò ad esse, si coinvolse.

Lo stesso coinvolgimento attivo di Gesù viene registrato e ricorre altre volte (Mt.14,14). Il suo diventa un amore terapeutico, sollevatorio.

Le parabole e i miracoli sono “sogni e prassi di follia”. Viene posto all’orizzonte un mondo in cui tutti dividono il pane e in cui le pietre diventano figli di Abramo. Ma Gesù sa, crede profondamente, che a Dio nulla è impossibile.

I racconti di miracoli hanno anche la funzione di stimolare alle follie, di accendere l’amore per l’impossibile. Per Gesù la felicità ha bisogno di un paio di follie!

Le beatitudini sognano un mondo dai valori e dai comportamenti capovolti! Bastano pochi pani per 5000 persone.

E Gesù è folle anche nella sua preghiera: **“Padre, che tutti ti riconoscano come Dio”** (Luca 11).

Noi siamo così tardi a riconoscere Dio come Signore delle nostre vite. Gesù sogna che tutti riconoscano Dio così.

Entrare nella sinfonia dei folli.

Più ci avviciniamo alla vita storica di Gesù più lo conosciamo come individuo abitato da immagini folli, inaccettabili.

Entrare nella sequela di Gesù significa anche riconciliarsi con i sogni di follia di Gesù imparare a sognare evangelicamente, accettare da Dio il regalo di sogni folli.

Perché cerchiamo negli scritti biblici la Parola di Dio? Per essere contagiati da queste idee ed energie folli.

Poi, ovviamente, ciò che importa è trasformare i sogni in cantiere.

Il sogno folle che non tentiamo di tradurre in vita, in passi concreti, può scoppiarci tra le mani e diventare la inutile gratificazione di qualcuno che crede di essere un profeta perché è uno stravagante.

Gesù ha seminato sogni di follia nelle zolle del vivere quotidiano della Palestina.

La nostra sequela di Gesù può morire sotto una montagna di normalità e noi, nel vissuto quotidiano, possiamo passare, quasi insensibilmente dalla sinfonia dei folli alla congrega dei saggi.

Ciò potrebbe costituire la fine della sequela di Gesù per noi.

Non riesco mai ad esprimere adeguatamente quanto le nostre “buone ragioni” possono spegnere in noi la follia del vangelo.

In genere sono sempre buone ragioni quelle che ci tirano indietro dalla radicalità evangelica.

Non aveva forse una buona ragione Marta per starsene in cucina (Luca 10,38)?

Le davano ragione usi e costumi, consuetudini e leggi. Ora poi c’erano tanti ospiti.

Non le dette ragione Gesù.

Quante buone ragioni, quanti motivi incontestabili, tirano fuori gli invitati, per nulla scortesi, di (Luca14)?

Sulla strada di Gesù si arriva spesso ad un bivio: da una parte si entra nella “giostra degli affari” e dall’altra ci si orienta verso la “sinfonia dei folli”.

Qui sul terreno delle scelte e delle decisioni quotidiane, si situa l’opera del Dio liberatore.

Qui e ora Dio può liberarci, far rinascere o irrobustire in noi la capacità di resistere al fascino incantatore degli idoli. Noi confessiamo contemporaneamente due fatti: da una parte la nostra capacità di produrre libertà con le nostre sole forze e dall’altra la totale fiducia in Colui che non ha perso o diminuito la potenza del Suo braccio liberatore.

La follia del vangelo non ci chiede la rinuncia della ragione, il rifiuto della razionalità (spesso così necessaria) ma il superamento del calcolo, della logica contrattuale, del “rientro” nei canoni della normalità.